

# Era andato a Roma l'ultima volta sollecitando una soluzione per il Belice



Ricordo dell'ultima missione di Mattarella

## Recava la voce di una Sicilia che potesse contare di più

ROMA — E' la fine di ottobre dello scorso anno. Un 30 novembre piovoso. Via delle Coppelle 35, nella sede romana della Regione Sicilia. Ore 18,30. Una riunione di lavoro (e di battaglia per la Sicilia) dei deputati siciliani a Roma. Una riunione voluta dal presidente Santi Mattarella. I problemi sul tappeto sono molti. Problemi urgenti (nuovi e fin troppo vecchi) da buttare aggressivamente, con volontà di soluzione, sul tappeto delle future scelte governative. Mattarella è tranne in questa operazione che vede un'assemblea di uomini compatti, pur di diversa (e a volte opposta) militanza politica, e decisi a far entrare con la forza di una ragione antica i problemi irrisolti che pesano da anni su una Sicilia troppo spesso dimenticata. Problemi che rischiano di incancrenirsi sempre

di più. E' la Sicilia che viene a Roma senza complessi di inferiorità sotto la spinta attivistica di un presidente regionale che «intende» — è questo che ci dice — instaurare un rapporto nuovo, privo di complessi di inferiorità o di deleterio provincialismo tra l'Ente regionale e lo Stato, tra Regione come espressione di sovranità delle popolazioni locali e Governo». La riunione finisce (la serata è ormai tarda, Roma è cupa sotto un cielo notturno pieno, ancora di pioggia) e una delegazione guidata da Santi Mattarella si reca a Palazzo Chigi. Roma deve ascoltare Palermo.

Quali i problemi che il presidente della Regione Sicilia è venuto a riproporre con urgenza (diremmo quasi ad impero) ad un'Italia politica troppe volte sorda? Ne parliamo con Santi Mattarella

in quell'ultimo impegno ufficiale romano. Che cosa siamo venuti a fare? Ma è semplice, vogliamo riproporre con forza la nostra realtà dimenticata. La Sicilia soffre di mali troppo antichi, la nostra gente è stanca, tutti noi siamo stanchi, anche io sono stanco. E' ora che i rapporti tra i governi locali e il centro assumano dimensioni nuove, senza complessi, paritarie, cioè. Anche se tutto ciò non deve assumere (saremmo ingenui a pensarlo) i contorni di una contrapposizione improduttiva. In altri termini dovremmo poter «governare» di più e con più efficacia. In realtà poi — continuò la Sicilia non beneficia nemmeno di quei riconoscimenti dei quali godono le Regioni a statuto ordinario e che, per la delicatezza di certi circuiti legislativi non le sono stati ancora concessi quali le

competenze in materia di motorizzazione civile che rivalutino in «...» regionale l'attività delle direzioni compartimentali di Palermo e Catania e quelle che riguardano i trasporti privati, la circolazione stradale e le norme che regolano la concessione delle patenti e la omologazione degli automezzi. Assurdo, no? Ma ciò di cui ci lamentiamo è ben altro. C'è sul tappeto il «problema Sicilia» tout court, pieno di cose irrisolte che stanno subendo un processo di logorio al quale bisogna porre termine se non si vuole che il male si estenda. Siamo stanchi — proseguì Mattarella — di un Belice e della gente del Belice che da anni sta vivendo una «malattia» che ogni giorno di più si aggrava, avviandosi allo stadio di una cronicità forse irreversibile. Il Belice non può più vivere nell'imbuco senza

speranza nel quale è vissuto finora. Ma oltre ai problemi antichi, la Sicilia soffre, in maniera centuplicata, anche di tutti i problemi nuovi dei quali soffre il resto del paese. Pensiamo all'occupazione (ad esempio i cantieri di Palermo oppure al settore cartario e al la grave situazione nella quale versa la nostra agricoltura) e alle scelte programmatiche governative che vogliamo si dirigano verso l'isola con più coerenza. Siamo qui perché vogliamo che la Sicilia «pesi» sul tavolo del governo. E sono convinto che peserà».

Era Mattarella a Roma, e queste erano le sue parole. Il 30 ottobre '79. Voleva che la Sicilia pesasse di più sulla bilancia della politica nazionale, anche nella ricerca di un modo nuovo di governare. E Domenica l'hanno ucciso. Italo Toni

**Governo:  
si chiede  
il dibattito  
sulla fiducia**

ROMA — I giorni passano e si avvicina quella che dovrebbe essere la fine preannunciata del governo Cossiga. Ma, a venti giorni dall'inizio del Congresso democristiano prende sempre più corpo, almeno in una certa «ala» della DC, l'ipotesi di far durare l'attuale esecutivo fino alle prossime elezioni regionali di primavera. Lucio Magri (Pdup) vede in tutto ciò un passarsi la palla di mano. Per prendere una decisione, sottolinea Magri, il PCI aspetta il Comitato centrale socialista, i socialisti a loro volta il Congresso democristiano. Questa «assurda» situazione intanto paralizza il Parlamento. Magri chiede quindi al più presto un dibattito sulla fiducia.

Intanto il «discorso» politico continua ad essere caratterizzato da due temi. Rapporto con il PSI, comunisti fuori o dentro al governo.

Su questi due argomenti sono intervenuti, in due interviste, Forlani e Piccoli.

In merito ai socialisti Forlani ricorda la sua posizione favorevole, quando se ne presentò l'occasione, (cioè nella primavera scorsa) ad un governo a presidenza socialista. «E' stato un errore far naufragare quella possibilità che forse oggi non trova un terreno adatto per essere riproposta. Tuttavia la DC non deve escludere questa possibilità. Quanto ai comunisti Forlani non crede ad un confronto con loro, mentre giudica «essenziale» quello con il PSI. Del resto Forlani sembra non allinearsi né con i fautori dell'ingresso del PCI al governo né con chi lo ostacola. «Occorre prevedere la possibilità di situazioni diverse nel rapporto con il PCI». Quanto al governo per Forlani «la DC deve evitare una crisi almeno fino alle elezioni di primavera» il PCI «può collaborare anche stando al di fuori».

Piccoli invece prende tempo. Non si può infatti liquidare, a suo avviso, così «tout — court» un'analisi del partito socialista. Non si può parlare di una sua «anima socialdemocratica e di una filo comunista» senza aver fatto prima un'approfondita analisi. Anche se il dibattito all'interno del partito socialista — sostiene — sta creando «condizioni di confusione» in tutto il quadro politico. Quanto al PCI i suoi rapporti ad esempio con l'«interazionismo comunista» che in certe situazioni — si intrecciano con gli interessi nazionali (vedi ad esempio il caso dei missili), invitano, secondo il presidente democristiano a una «legittima prudenza». Piccoli parla quindi del prossimo Congresso del partito. L.L.

## Le reazioni di Ruffini Signori Spagnoli e Bandiera Tempestività e fermezza per battere la mafia

ROMA — Con l'uccisione dell'on. Mattarella, la DC è tornata nel mirino del terrorismo. Dopo Aldo Moro, il presidente della regione siciliana è stato oggi la vittima designata di questa nuova assurda manifestazione di violenza che rasenta per la sua ferocia la comune delinquenza. L'Italia e il mondo politico è in tutto. Espressioni di biasimo e di cordoglio si sono levate insieme per deprecare questo ennesimo crimine contro lo stato e la democrazia.

Il ministro della Difesa Ruffini, nel commemorare l'on. Mattarella ha rivolto un appello a tutte le forze democratiche affinché si adoperino «con grande impegno e responsabilità» per debellare il terrorismo. «I responsabili, esecutori e mandanti — ha detto Ruffini — devono essere assicurati alla giustizia con ogni determinazione. Non ci daremo pace sino a quando non sarà fatta piena luce su un episodio gravissimo che mira a destabilizzare il qua-

dro politico del Paese». Ruffini ha quindi ricordato Aldo Moro e il suo alto contributo «sul cammino della crescita e del rinnovamento democratico del nostro Paese».

«L'assassinio del presidente della regione siciliana — ha detto il vice presidente del gruppo socialista del Senato Silvano Signori, ripropone in modo drammatico il problema dell'intreccio che si è stabilito tra delinquenza comune e delinquenza organizzata». Governo e Parlamento devono operare, ha sottolineato il senatore, con decisione e fermezza, «senza lassismi» e con tempestività. Signori muove quindi una critica al Parlamento. A due anni dalla conclusione dei lavori della commissione sulla mafia in Sicilia non si sono ancora esaminate le conclusioni né si sono applicate le decisioni che ne sono scaturite. Già nella scorsa legislatura i senatori del PSI presentarono una mozione perché il Parlamento si occupasse delle conclusioni della Commissione anti mafia. E' loro ferma decisione presentare ora analoga sollecitazione.

Biasimo. Cordoglio. Fermezza e tempestività nella lotta al terrorismo vengono anche dal vice presidente del gruppo comunista della Camera Spagnoli. «L'eccezionale gravità dell'assassinio di Piersanti Mattarella, ultimo anello di una catena di barbari assassinii rivela il livello di pericolosità del gravissimo attacco alle istituzioni e alla vita democratica». Si impone quindi una decisa risposta delle forze democratiche, «una svolta netta per colpire a fondo il potere mafioso, eversivo». Spagnoli ha annunciato un incontro con i parlamentari siciliani per esaminare la situazione ed avanzare le iniziative che «dovranno essere assunte dal Parlamento e dal governo».

Il repubblicano Pasquale Bandiera vede nel «feroce assassinio» dell'on. Mattarella «un nuovo allarmante momento dell'azione terroristica, che colloca nel Mezzogiorno il suo campo d'azione». Era stato annunciato nella risoluzione dei così detti capi storici delle Brigate rosse ed «è in questa strategia che dobbiamo leggere la criminale azione dei killers palermitani, i quali evidentemente si muovono agevolmente nel terreno di coltura, rappresentato oltre che dall'area, esistente anche nel Mezzogiorno e in Sicilia, di «autonomia» e di movimenti collegati, dalla diffusa e radicata ragnatela della mafia e della delinquenza comune». La destabilizzazione degli ordinamenti democratici — ha detto ancora Bandiera — «colpisce in Sicilia la classe politica così come nel Nord colpisce la classe manageriale». A questa minaccia bisogna rispondere con risolutezza e assoluta fermezza con la lotta spietata al terrorismo, ma soprattutto «schierando saldamente attorno e a difesa delle istituzioni democratiche tutte le forze sociali e politiche».

All'unanime condanna si è associata anche la segreteria della federazione Cgil, Cisl e Uil esprimendo la sua «costernazione» e il suo sgomento. «Si tratta indubbiamente — si legge in una nota diramata — del più grave delitto politico avvenuto nel nostro Paese dopo l'assassinio di Aldo Moro». Questa nuova manifestazione di violenza deve sollecitare tutte le forze democratiche ad «intensificare l'impegno e la lotta contro i nemici della repubblica e a rafforzare la convinzione che essi possono essere colpiti e sconfitti dalla grande tensione solidale del popolo e da efficaci azioni della giustizia democratica».

Luisa Lanzara

## Manifestazione di cordoglio a Messina

MESSINA — Organizzata dai partiti politici e dai sindacati unitari si è svolta ieri mattina a Messina, una manifestazione per commemorare il presidente della regione assassinato domenica. Per le organizzazioni sindacali ha parlato il segretario generale della Cgil di Messina Renato Sarzo, il quale ha detto che «l'assassinio di Mattarella suscita in ogni uomo onesto sentimenti di emozione e di dolore. Sentimenti che sono superati per intensità dallo sdegno che in ogni democratico suscitano atti così feroci». Quando ha preso la parola il sindaco della città, avv. Antonio Andò, il quale ha detto tra l'altro: «quello di ieri è stato l'assassinio di un uomo bravo e giusto, un uomo che rappresentava una istituzione che stava vivendo momenti più significativi di passaggio del tessuto connettivo del paese verso conquiste più avanzate e significative per la democrazia e per le istituzioni repubblicane». L'on. Mattarella è stato commemorato anche ieri sera durante una riunione congiunta dei consigli comunale e provinciale.

## On. Sgarlata Democrazia Cristiana

Rapporti politici, ideali comuni, ed una fraterna sincera amicizia mi legavano da tempo immemorabile a Piersanti Mattarella, con il quale, da sempre, ho portato avanti in Sicilia la linea Moro. Sull'uomo quindi non vorrei aggiungere altro, anche perché la sua vita di politico, deputato regionale, assessore, e quindi di presidente della Regione siciliana, è stata sempre contraddistinta da unanimi consensi a tutti i livelli.

La mano barbara che l'ha ucciso, non soltanto ha privato me di un caro fratello, ma toglie dalla scena politica siciliana e nazionale, un protagonista eccezionale ed intelligente. Forze dell'ordine, giornalisti, magistrati, ed eminenti uomini politici del partito che detiene la guida del governo del paese, sono le vittime prescelte da un manipolo di maniaco deliranti della violenza, che ritengono così operando, di prevalere su 56 milioni di cittadini italiani.

Oggi si incontrano i sindacati

## Si va definendo lo sciopero generale

ROMA — E' stata confermata per questa mattina la riunione della segreteria della federazione Cgil Cisl Uil per definire le ultime modalità dello sciopero generale del 15 gennaio (partecipazione del settore dei trasporti e organizzazione di manifestazioni e comizi) e per prepararsi al nuovo incontro con la Confindustria fissato per questo pomeriggio. In vista di questo ultimo confronto ieri pomeriggio la segreteria Cgil Cisl Uil si è riunita con i rappresentanti delle strutture regionali e delle categorie dell'industria. Sempre per quanto riguarda l'incontro di stamane con la Confindustria, il segretario confederale della Uil Liverani ha precisato che «il sindacato intende effettuare una verifica a fondo sui problemi energetici: verifica che non potrà non avere riflessi sul confronto con il governo contro il quale è stato già proclamato lo sciopero generale. Come Uil porremo ancora la questione degli incontri triangolari sul problema energetico nonostante le resistenze della Cisl e della Cgil anche se in pratica tali incontri sono già in atto pure su tavoli diversi».

Gli argomenti che saranno discussi oggi dai massimi dirigenti della Confindustria e della federazione Cgil Cisl Uil sono illustrati nel documento congiunto messo a punto il 28 dicembre scorso poco prima dell'incontro tra sindacati e governo. Confindustria e Federazione unitaria concordano, in sostanza, sulla necessità che sia fissato un quadro di riferimento della politica energetica attraverso l'elaborazione di un piano organico a medio termine. L'iniziativa di Confindustria e sindacati, definita nello stesso documento «un passo tanto insolito quanto eccezionale», tende ad ottenere da parte del governo la garanzia che sia assicurato l'approvvigionamento di energia necessario all'apparato produttivo del paese, oltre che la realizzazione di misure per il risparmio energetico e la composizione dei consumi.